

Eleonora AZZINI

...UT VIGINTI SEX TABULAE AENEAE DILIGENTER  
EXCULPERENTUR :  
DOMIZIO CALDERINI E L'EDIZIONE DELLA *COSMOGRAPHIA*  
TOLEMAICA (ROMA, 1478)

Quando si ruppe la società con Pannartz, nel 1472<sup>1</sup>, il solo Sweynheym impegnò tutte le proprie risorse in quello che doveva essere il suggello della sua grande capacità tecnica in campo tipografico : vale a dire l'elegante edizione illustrata della *Cosmographia* di Tolomeo.

Un'opera che, nella traduzione latina ultimata da Jacopo Angeli e messa in circolazione a partire dal primo decennio del Quattrocento<sup>2</sup>, aveva goduto fin dal suo primo apparire il privilegio di una grandissima fortuna, trovando per tutto il secolo elaborazioni figurate in manoscritti di altissima fattura, copiati nelle più importanti botteghe italiane ed ambiti dagli intellettuali e dai signori delle corti di tutta Europa.

Il processo culturale che era alla base di quella entusiastica riscoperta (se di riscoperta è lecito parlare)<sup>3</sup> e della sua trasmissione manoscritta, è in realtà assai articolato e complesso : ha una genesi lontana nel tempo, con antecedenti già nel Trecento e momenti significativi sulla cui ampiezza, profondità e risonanza non mi posso addentrare in questa sede. Basti tuttavia rilevare che, se l'interesse iniziale degli umanisti nei confronti del tesoro tolemaico fu, come emerge dagli studi di Gentile<sup>4</sup> e di Rangone<sup>5</sup>, soprattutto di tipo filologico<sup>6</sup>, legato da un lato all'acquisizione della lingua e della cultura scientifica greca e, dall'altro, al recupero della toponomastica antica, già dalla seconda metà del XV secolo la passione per il

<sup>1</sup> E. Hall, *Sweynheym and Pannartz and the Origins of Printing in Italy : German Technology and Italian Humanism in Renaissance Rome*, McMinville, Phillip J. Pirages, 1991.

<sup>2</sup> Per una disamina dell'opera dell'Angeli e della sua datazione, con particolare riferimento ai manoscritti greci su cui fu esemplata la traduzione latina, si rimanda a : S. Gentile, « Emanuele Crisolora e la *Geografia* di Tolomeo », *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del sec. XV. Atti del convegno internazionale, Trento 22-23 ottobre 1990*, a cura di M. Cortesi e E. V. Maltese, Napoli, D'Auria, 1992, p. 295-308 ; R. Weiss, « Iacopo Angeli da Scarperia (c. 1360-1410-11) », Id., *Medieval and Humanist Greek. Collected essays*, Padova, Antenore, 1977, p. 255-277 (già pubblicato in : *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, vol. II, Firenze, Sansoni, 1955, p. 803-817) ; G. Mercati, « Jacobus Angelus », Claudius Ptolemaeus, *Geographiae codex Urbinae graecus 82*, phototypice depictus consilio et opera curatorum Bibliothecae Vaticanae, vol. II : J. Fischer, *De Cl. Ptolemaei uita operibus geographia praesertim eiusque fatibus. Pars prior : Commentatio*, Lugduni Batavorum, apud E. J. Brill ; Lipsiae, apud O. Harrassowitz, 1932, p. 205-208.

<sup>3</sup> C. Palagiano, A. Asole, G. Arena, *Cartografia e territorio nei secoli*, Roma, Carocci, 1984, p. 86.

<sup>4</sup> S. Gentile, « Il ritorno della scienza antica », *Storia della scienza*, vol. IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, p. 627-646 ; Id., « Umanesimo e cartografia : Tolomeo nel secolo xv », *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo. Atti del convegno internazionale « The Making of European Cartography »*, Firenze, BNCI-IUE, 13-15 dicembre 2001, a cura di D. Ramada Curto, A. Cattaneo, A. Ferrand Almeida, Firenze, Olschki, 2003, p. 3-18.

<sup>5</sup> G. Rangone, « Umanesimo e 'filologia geografica' : Ciriaco d'Ancona sulle orme di Pomponio Mela », *Geographia antiqua*, 3-4, 1994-1995, p. 109-186.

<sup>6</sup> Fu un tipo di approccio che pervase non solo la ricerca geografica, ma tutti i campi del sapere, e non si limitò alla rinnovata circolazione di testi, ma si fece strumento del rinnovato accesso al mondo classico per un nuovo fervore di indagini. Cfr. E. Garin, *Umanisti, artisti, scienziati : studi sul rinascimento italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1989 ; Id., « Gli umanisti e le scienze », *Giornale critico della filosofia italiana*, 70, 1991, p. 341-356 (ristampato in : Id., *Il ritorno dei filosofi antichi*, Napoli, Bibliopolis, 1994, p. 105-125).



Fig. 1. C. Ptolemaeus, *Cosmographia*. Dedica di Nicolò Germano a Borsò d'Este. MODENA, Biblioteca Estense Universitaria, ms. Lat. 463 (=α.X.1.3), f. 1r.

libro geografico piegò i suoi connotati al collezionismo bibliofilo, facendo presa su un pubblico maggiormente sensibile all'aspetto esornativo e al prestigio stesso dell'opera.

Determinante per lo straordinario successo della *Cosmographia* fu allora, nel periodo delle committenze illustri – soprattutto nell'ambito delle corti principesche da Firenze ad Urbino, dalla corte estense a quella gonzaghesca, alla curia pontificia, fino alle corti del nord Europa – l'eleganza del manufatto, che si estrinseca in splendide pagine d'incipit a «bianchi girari» intrecciati a stemmi del tutto intercambiabili<sup>7</sup> (Fig. 1), nell'eleganza del tratto calligrafico, in raffinati capilettera dai colori vivaci e, soprattutto, nel corredo iconografico: le carte geografiche, esemplate sì su modelli greci, ma sempre più autonome nella resa estetica dei particolari, nell'impiego di differenti tipi di proiezione o nell'aggiunta di *tabulae nouae*. Tanto è vero, come sottolineato da Germaine Aujac, sulla scorta delle affermazioni di Vespasiano da Bisticci<sup>8</sup>, che i grandi personaggi del Rinascimento «mettaient un point d'honneur à posséder un exemplaire de

la *Cosmographie*, copié à leur intention et décoré par les miniaturistes les plus prestigieux<sup>9</sup>.

A fronte di una domanda vieppiù crescente si intensificò notevolmente la produzione di atlanti tolemaici, raggiungendo l'apice laddove la cartografia aveva assunto i tratti della vera e propria opera d'arte, finendo poi per appiattirsi su modelli standardizzati: ovvero sia nei

<sup>7</sup> È il caso ad esempio dei manoscritti Estense α.X.1.3 (già lat. 432) e dei Laurenziani 30.1 e 30.4 nei quali l'interno dello stemma, lasciato bianco, mostra chiaramente come anche questi esemplari di pregio potessero essere predisposti «in serie» prima ancora di trovare un principesco acquirente. Illuminante in proposito: M. Milanese, «Testi geografici antichi in manoscritti miniati del XV secolo», *Columbeis*, 5: *Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra Medioevo e Umanesimo. Atti del 5. Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo Latini (AMUL), Genova, 12-15 dicembre 1991*, a cura di S. Pittaluga, Genova, D.A.R.FI.CI.LET., 1993, p. 341-363.

<sup>8</sup> Proprietario nella Firenze del Quattrocento di una celebre bottega per la copiatura dei libri, Vespasiano ebbe, nel commercio del manoscritto, particolare fiuto nel riconoscere i potenziali «best-seller»: a proposito della *Cosmographia* nota appunto l'importanza che rivestì il suo essere associazione di testo e immagine. Cfr.: Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, edizione critica con introduzione e commento di A. Greco, vol. II, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1976, p. 375-376, 406-407.

<sup>9</sup> G. Aujac, *Claude Ptolémée astronome, astrologue, géographe: connaissance et représentation du monde habité*, Paris, CTHS, 1993, p. 173.

grandi « ateliers » fiorentini che, tra gli anni settanta e ottanta del Quattrocento, coordinavano ormai una schiera di copisti, miniatori e cartografi<sup>10</sup>.

L'introduzione della stampa e gli anni successivi del suo sviluppo, coincisero con il momento più felice di tale richiesta e ne recepirono le grandi potenzialità commerciali sottese all'elemento figurativo.

La *Cosmographia* romana, uscita le idi di ottobre del 1478, fu di fatto anticipata da altre due edizioni: la *princeps*, stampata a Vicenza nel 1475 da Hermann Liechtenstein, e la bolognese, nata due anni dopo dai torchi di Domenico de' Lapi. Ma, mentre con la prima lo stampatore non si avventurò nelle difficoltà tecniche insite nella riproduzione delle mappe, accontentandosi di imprimere il solo testo, a Bologna uscì un'edizione completa di 26 tavole (anziché le 27 della tradizione manoscritta) incise in rame, alla cui esecuzione collaborò il celebre miniatore Taddeo Crivelli<sup>11</sup>. La tecnica scadente suggerisce però che se davvero il Crivelli eseguì il disegno e le incisioni, egli non raggiunse quel livello di perfezione che caratterizzò la sua arte di miniatore, distinguibile nella Bibbia di Borso d'Este (Fig. 2). Le vicende societarie che costituiscono il retroscena della stampa bolognese, ripercorribili attraverso i documenti d'archivio trascritti a suo tempo dal Sorbelli,<sup>12</sup> lasciano inoltre intendere che quest'ultima non sia entrata in circolazione prima del gennaio 1478 e che la sua gestazione si possa dunque considerare pressoché coeva a quella dell'edizione di nostro interesse.

Così, negli stessi anni, al pari del Lapi, anche lo Sweynheym sceglieva di saggiare la nuova arte dell'incisione a bulino, tentando la sua applicazione nei lavori cartografici. Lo stile scabro della xilografia, del resto, si poteva prestare alle piante di città, alle vedute, ai *mirabilia* e a quelle illustrazioni in cui la delicatezza del tratto non era di primaria importanza, ma era troppo lontano da quell'eleganza della pagina ricercata del prototipografo fin dall'esordio della sua attività; eleganza studiata appunto per non interrompere l'abitudine con il libro manoscritto.

Fu una scelta senz'altro rischiosa – la realizzazione di un'opera dal corredo illustrativo così ponderoso comportava costi estremamente elevati<sup>13</sup> e il ritorno di capitale era

<sup>10</sup> È quanto emerge dalla sorprendente concentrazione di manoscritti ascrivibili a questo periodo e riconducibili soprattutto a copisti quali Pietro Strozzi, Hugues Commineau, a miniatori come Francesco Antonio del Chierico e Francesco Rosselli, e a cartografi del calibro di Piero del Massaio, Niccolò Germano, Henricus Martellus.

<sup>11</sup> Sembra che il Crivelli non fosse nuovo alla stampa cartografica: risulta infatti che fin dal 1474 avesse stretto società con Francesco dal Pozzo per la pubblicazione di mappamondi. Sull'episodio e sul coinvolgimento del Crivelli nell'edizione tolemaica fondamentale rimane: L. Sighinolfi, « I mappamondi di Taddeo Crivelli e la stampa bolognese della *Cosmographia* di Tolomeo », *La Bibliofilia*, 10, 1908, p. 241-269. Si segnalano inoltre: G. Bertoni, *Il maggior miniatore della Bibbia di Borso d'Este: Taddeo Crivelli*, Modena, Orlandini, 1925; E. Lynam, *The First Engraved Atlas of the World: the Cosmographia of Claudius Ptolemaeus (Bologna 1477)*, Jenkintown, 1941, p. 7-11, 24 e seguenti; Id., « Crivelli, Taddeo », *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. XXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, p. 159; A. Sorbelli, *Storia della stampa in Bologna*, a cura di M. G. Tavoni, Sala Bolognese, Forni, 2003 (Ristampa anastatica dell'ed.: Zanichelli, 1929), p. 37.

<sup>12</sup> A. Sorbelli, *Corpus chartarum Italiae ad rem typographicam pertinentium ab arte inuenta ad ann. MDL*, vol. I: *Bologna*, a cura di M. G. Tavoni, con la collaborazione di F. Rossi e P. Temeroli, premessa di A. M. Giorgetti Vichi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2004, schede XXXIX, XCII-XCIV, CVIII-CXII, CXIV-CXV, CXVIII, CXLV-CL, CLIII.

<sup>13</sup> La messa in opera delle tavole geografiche aumentava le spese per pagare le figure professionali coinvolte: il cartografo e l'incisore. Lo stesso costo del rame era notevole tanto che, per risparmiare, anche le carte, al pari delle stampe, venivano incise su entrambi i lati di una stessa lastra. Utili a questo proposito i casi accennati da: D. Woodward, *Cartografia a stampa nell'Italia del Rinascimento: produttori, distributori e destinatari*, a cura di E. Casti, Milano, Bonnard, 2002, p. 41-42.



Fig. 2. C. Ptolemaeus, *Cosmographia*, Bologna, 1477. Mappamondo calcografico.  
BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, A.V.B.IV.18, tav. 1.

adombrato dall'altalenante ricettività di un mercato già in crisi<sup>14</sup> – una scelta che tuttavia portava l'editoria romana ad affacciarsi su un mondo, quello dell'immagine, che fino a quel momento era rimasto prerogativa di altri centri editoriali, quali soprattutto Venezia, Bologna, Firenze<sup>15</sup>. Anche se tra i titoli prodotti dai torchi capitolini non mancavano le illustrazioni, esse erano per lo più destinate a opere devozionali o di facile consumo e spesso limitate ad una sola figura<sup>16</sup>.

All'altro estremo di questa realtà si staglia la raffinata operazione della *Cosmographia*, destinata a rimanere a lungo insuperata.

Se ignoto è ancora l'incisore delle lastre, non si possono avere dubbi sulle sue eccezionali capacità. Costruisce una pagina dalla leggibilità complessiva perfetta, ottenuta

<sup>14</sup> Già all'inizio degli anni settanta il mercato era ormai saturo di testi classici e patristici, mentre premeva la richiesta, da una parte, di quei libri di enorme impegno grafico quali erano le imponenti raccolte legislative di diritto civile e canonico, i commenti e i trattati giuridici, i formulari e, dall'altra, di libri di carattere liturgico. Da ciò si capisce quanto, nella scelta editoriale che l'officina romana di Sweynheym e Pannartz mantenne per tutto il corso della sua attività, fosse mancata un'attenta valutazione delle richieste di mercato e, parimenti, quanto la stessa impresa della *Cosmographia* si spingesse in una realtà ricca di incognite. Cfr. : A. Modigliani, *Prezzo e commercio dei libri a stampa*, in *Produzione e commercio della carta e del libro : secc. XIII-XVIII. Atti della ventitreesima settimana di studi, 15-20 aprile 1991*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1992, p. 921-927.

<sup>15</sup> Cfr. : L. Febvre – H. J. Martin, *La nascita del libro*, a cura di Armando Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 1977 ; L. Braida, *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

<sup>16</sup> I dati sono ricavati dal repertorio cartaceo IERS : *Indice delle edizioni romane a stampa (1467-1500)*, a cura di P. Casciano et al., in appendice a *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento : aspetti e problemi. Atti del seminario, 1-2 giugno 1979*, a cura di C. Bianca et al., Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 1980.

mediante l'impiego – sperimentale in cartografia ma già utilizzato nella stampa musicale – di appositi punzoni, con l'immagine dritta e in rilievo delle lettere, battuti poi sulla lastra metallica a formare il solco pronto per accogliere l'inchiostro<sup>17</sup>; assolutamente superiore alla stampa bolognese dove invece le iscrizioni furono incise a mano libera (Fig. 3).

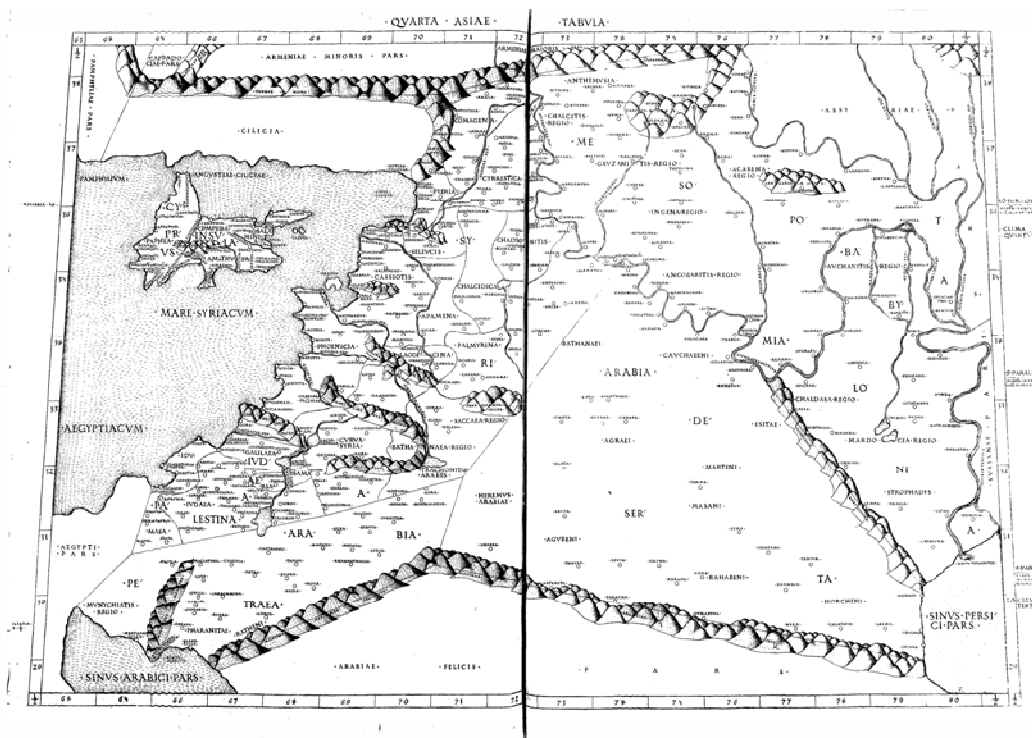


Fig. 3. C. Ptolemaeus, *Cosmographia*, Roma, 1478. *Quarta Asiae tabula*.  
VATICANO, Biblioteca Apostolica, Inc. Chig. S. 171, tav. 19.

Con il solo utilizzo del bianco e del nero, senza dunque le campiture di colore così d'effetto nei manoscritti, esprime in modo raffinato foreste e boschi; rappresenta in maniera innovativa i rilievi orografici, per la prima volta ottenuti attraverso i cosiddetti « monticelli di talpa »; realizza una chiara distinzione grafica tra terra e acqua; gioca in modo perfetto con i moduli delle lettere in un rapporto totale tra scrittura e disegno; inserisce infine rare emergenze monumentali, come delle piccole are votive. Nessuna esagerazione dunque nel *colophon* che esalta l'opera come *sempiterno ingeii artificiique monumento*.

Fu del resto una pubblicazione preparata a lungo: nella lettera prefatoria<sup>18</sup> si parla di una fatica portata avanti per tre anni dallo Sweynheim e dal gruppo di lavoro da lui messo in piedi, ed ultimata, nonostante la morte del tipografo, intervenuta nel 1477, da uno degli assistenti di bottega: Arnold Buckinck, anch'egli di origini tedesche, unica responsabilità che di fatto sigilla col suo nome l'edizione.

<sup>17</sup> Sull'argomento mi sia concesso citare il mio: E. Azzini, « Calligrafia e *map lettering*: il peritesto per il disegno del mondo », *Paratesto*, 3, 2006, p. 45-60.

<sup>18</sup> Claudius Ptolemaeus, *Cosmographia*, [trad. Jacobus Angelus, ed. Domitius Calderinus], Romae, Arnoldus Buckinck, 1478 VI idus octobris, in-fol. (IGI 8182; HC 13537; ISTC n. ip01083000). L'anomima nuncupatoria indirizzata a papa Sisto IV, è a c. 1v (esemplare consultato: VATICANO, Biblioteca Apostolica, Inc. Chig. S. 171).

Un'iniziativa che coinvolse in effetti competenze diverse *in primis* quella di Domizio Calderini (1446-1478), erudito di fama, affermatosi in seno all'accademia bessarionea e lettore di greco nello Studium Urbis, cui fu affidata la curatela del testo<sup>19</sup>. La traduzione dell'Angeli, infatti, risentiva di critiche e istanze di revisione già dalla metà del secolo<sup>20</sup> e dunque necessitava – per usare una bella espressione di Perini<sup>21</sup> – di essere sottoposta ad una « coscienziosa operazione filologica » prima di essere consegnata ai torchi, non solo in rapporto ai *codices* portatori della versione latina ma anche, soprattutto, in raffronto all'originale greco. Ed è proprio su questo tasto, oltre che sugli imponenti apparati cartografici, che fece leva un tipografo abile quale lo Sweynheym, intravedendo nella collaborazione dell'umanista veneto, nella sua conoscenza della lingua e degli *auctores* della classicità greca, la via maestra per eliminare quel sentore di tardo *descriptus*, di prodotto fattizio che appunto l'edizione a stampa poteva avere rispetto al manoscritto.

Il Calderini dunque collazionò diversi codici greci e latini; modificò il testo della traduzione dell'Angeli nei molti punti in cui questa travisava l'originale; corresse con meticolosità i valori delle longitudini e delle latitudini; emendò i toponimi e li ricondusse al giusto ordine.<sup>22</sup> Lui stesso descrive l'entità di questa collaborazione nella dedica a Sisto IV, trådita dal codice miscelaneo CCLVII della Biblioteca capitolare di Verona; un paratesto appositamente preparato per accompagnare la *Cosmographia* romana ma di fatto rimasto inedito<sup>23</sup>. Al pontefice confessa non solo la soddisfazione per un lavoro che senza false modestie ritiene ben eseguito (c. 263r) :

*Nam infirmi et ignavi est animi non audere profiteri quod recte egeris, non secus, hercle, ac arrogantis est polliceri quod efficere nequeas.*

Ma anche la fatica e la difficoltà del suo compito :

*Feci id quidem, non tamen tam libenter quam laboriose. Nam multa ex mathematicis disciplinis sumenda fuerunt ut uiginti sex tabulae aeneae (totidem sunt a Ptolemaeo in uniuersum orbem distributae) diligenter exculperentur.*

Stando alle parole del Calderini, il suo ruolo non si sarebbe dunque limitato al semplice stabilimento del testo ma ci sarebbe stato un coinvolgimento anche nella preparazione del corredo cartografico. Un'affermazione menzionata per la verità da quanti si occuparono

<sup>19</sup> Raguagli sulla biografia del Calderini in : A. Perosa, « Calderini, Domizio », *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, p. 597-605 ; M. Campanelli, *Polemiche e filologia ai primordi della stampa : le Observationes di Domizio Calderini*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001.

<sup>20</sup> Uno dei portavoci più insigni di questa istanza di rinnovamento fu Johann Müller da Königsberg (1436-1476), meglio noto come Giovanni Regiomontano, censore aspro della tradizione latina che perpetuava la scorretta quanto inaffidabile versione messa in circolazione da Jacopo Angeli.

<sup>21</sup> L. Perini, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, p. 113.

<sup>22</sup> Riepilogo in breve i punti della vasta opera di revisione del Calderini che ho analizzato in un recente contributo al quale mi permetto di rinviare : E. Azzini, « Domizio Calderini e la *Cosmographia* sotto il torchio : la cura di un'edizione tra filologia e revisione versoria », *Problemi, esperienze e modelli di filologia umanistica. Atti del convegno, Prato, 26-28 ottobre 2009*, a cura di R. Cardini e M. Regoliosi, Firenze, Polistampa, (in corso di pubblicazione).

<sup>23</sup> *Domitii Calderini ueron. in emendationem tabularum Ptholemaei Alexandrini ad Sistum IV Pont. Max.*, post 1476 ante 1478 ; cart. ; c. 262r-265r (VERONA, Biblioteca capitolare, ms. lat. CCLVII). Sappiamo che il Calderini morì pochi mesi prima della stampa (nell'estate del 1478) e ciò lascia intendere il motivo per cui questo importante paratesto sia rimasto inedito. Intere frasi della dedicatoria saranno tuttavia riprodotte pressoché inalterate nell'anonima prefazione che compare in apertura dell'edizione a stampa.

tangenzialmente dell'edizione, senza che tuttavia, sino ad ora, se ne indagassero le reali proporzioni.

L'incidenza del lavoro filologico dell'umanista sulle mappe potrà invece essere suggerita, anche in assenza di evidenze documentarie, da un'analisi attenta delle tavole dell'edizione romana, una volta messe a confronto con il loro modello, ossia con quelle dello *splendidissimus codex* Ebnerianus, conservato alla New York Public Library (Fig. 4). Un manoscritto databile intorno al 1466, di elegante fattura fiorentina - riccamente decorato da iniziali miniate e da un fregio a « bianchi girari » che impreziosisce la pagina di dedica (f. 1r), incasellandovi le insegne del primo possessore (uno stemma con albero nodrito su monte a tre cime di nero) - le cui mappe furono disegnate dal famoso cartografo Niccolò Germano<sup>24</sup>, nella prima delle tre diverse radazioni da lui elaborate per gli atlanti tolemaici<sup>25</sup>.

La somiglianza tra l'edizione romana e il manoscritto era stata suggerita già nel 1737 dal bibliofilo norimbergense Georg Martin Raidel (1702-1741)<sup>26</sup>, che aveva avuto occasione di ammirare il codice e di descriverlo quando ancora esso giaceva



Fig. 4. De splendidissimo codice Ebneriano, pagina di dedica (ca. 1466)  
New York, Public Library, ms. Ebnerianus, f. 1r.

<sup>24</sup> Sull'identificazione del cartografo tedesco pare opportuno attenersi alla conclusione misurata di Gentile che invita a non confondere il « Donnus Nicolaus Germanus », autore delle tavole cartografiche, con il « maestro Nicolò Todescho cartolaro » che forniva i colori a Taddeo Crivelli, a Ferrara, negli anni 1452-1456, né con lo stampatore Niccolò Tedesco, attivo a Firenze tra 1474-75 e 1486. Cfr. *Firenze e la scoperta dell'America: Umanesimo e geografia nel 400 fiorentino*, catalogo a cura di S. Gentile, Firenze, L. S. Olschki, 1992, p. 208-209. Nonostante Maracchi Biagirelli incorra nella sovrapposizione di queste diverse personalità, il suo saggio offre un quadro misurato di quanto si sapesse della carriera del cartografo al momento della sua comparsa a Firenze intorno al 1456: B. Maracchi Biagirelli, « Niccolò Tedesco e le carte della Geografia di Francesco Berlinghieri autore-editore », *Studi offerti a Roberto Ridolfi direttore de La Bibliofilia*, a cura di B. Maracchi Biagirelli e D. E. Rodes, Firenze, Olschki, 1973, p. 377-397. Su di lui anche: J. Babicz, « Donnus Nicolaus Germanus: Probleme seiner Biographie und sein Platz in der Rezeption der ptolemäischen Geographie », *Wolfenbütteler Forschungen*, 1980, p. 9-42.

<sup>25</sup> I numerosi manoscritti della *Cosmographia* di Tolomeo redatti sotto il nome di Donnus Nicolaus Germanus, furono distinti dal Fischer in tre diverse redazioni: la prima, databile appunto al 1466, caratterizzata da un mappamondo in proiezione conica, o a ventaglio, e dalle 26 tavole tradizionali rese in proiezione trapezoidale; la seconda, del 1470-71, distinta da un mappamondo in proiezione omeotera, da 26 mappe tolemaiche e accresciuta di 3 « tavole moderne » (Spagna, Italia, paesi Nordici); la terza infine, del 1480 circa, completata dall'aggiunta di due ulteriori tavole (Francia, Palestina). Cfr.: J. Fischer, *De Cl. Ptolemaei vita*, p. 215-217.

<sup>26</sup> G. M. Raidel, *Commentatio critico-litteraria de Claudii Ptolemaei Geographia eiusque codicibus tam manu-scriptis quam typis expressis*, Norimbergae, typis et sumptibus haeredem Felseckerianorum, 1737, p. 26-33.

tra il ricco patrimonio librario della biblioteca<sup>27</sup> di Hieronymus Wilhelm Ebner von Eschenbach (1673–1752), diplomatico, anch'egli di Norimberga, e mecenate dello stesso Raidel<sup>28</sup>.

Fu poi il Fischer<sup>29</sup>, impegnato nella ricostruzione delle vicende che portarono il prezioso manoscritto prima in Ungheria, tra le proprietà del conte Anton Apponyi, e successivamente a Londra, da dove infine giunse in America, a ribadire la discendenza della stampa dall'Ebneriano – non già del testo, decisamente discordante, ma del corredo cartografico – aggiungendo un indizio in favore di tale legame. Alla straordinaria corrispondenza del disegno, quanto a forma, dimensioni e posizione dei toponimi, spinta fino alla riproduzione della medesima suddivisione sillabica, elementi che tuttavia avrebbero potuto essere esemplati anche su altri manoscritti del Germano, lo studioso tedesco affiancava la perfetta sovrapposibilità degli arcipelaghi (Figg. 5-6). Nella vasta produzione del cartografo, infatti, la localizzazione e la conformazione delle piccole isole devia notevolmente da manoscritto a manoscritto senza alcuna rispondenza di carattere geografico; sigla eccentrica dell'unicità di ciascun manufatto.

E malgrado questi calchi, insieme alle altre analogie, provino che il codice Ebneriano effettivamente funse da modello per l'illustrazione dell'incunabolo, essi non possono a mio avviso costituirne la cifra unica di lettura. Sfuggirono infatti al Fischer le moltissime varianti, che fanno delle incisioni romane tutt'altro che una copia pedissequa; varianti che trovano la loro ragion d'essere nei corrispondenti passi del testo sui quali agì l'intervento correttorio dal Calderini.

Varrà la pena di ricordare, per cogliere l'entità della *recognitio* dell'umanista, che se raffrontata con il resto della tradizione latina, l'edizione romana è foriera di emendamenti su quasi due terzi delle voci dei *commentaria* – cioè della parte di opera, compresa tra i libri II e VII 4, in cui si dispiegano gli elenchi topografici –, emendamenti che si declinano in restauri onomastici, espunzioni o integrazioni, rettifiche alle coordinate geografiche.

Così ad esempio, limitandoci alla sola Irlanda, nella *Prima Europae tabula*, mentre sul manoscritto (Fig. 7), a settentrione, figura un fiume di nome *Vadia*, sulla tavola a stampa (Fig. 8) lo troviamo corretto in *Vidua*, esattamente come nel testo; nella parte meridionale i fiumi *Daurona* e *Bregus*, prendono rispettivamente i nomi di *Dabrona* e *Birgus*; nella parte orientale, infine, *Iundarus* muta in *Underis* e *Budinda* in *Buuinda*; errore quest'ultimo la cui genesi è evidentemente da ricondursi al testo stampato, dove un capovolgimento del carattere *n*, in fase di composizione tipografica, deve aver causato la corruzione dall'originario *Buninda*.

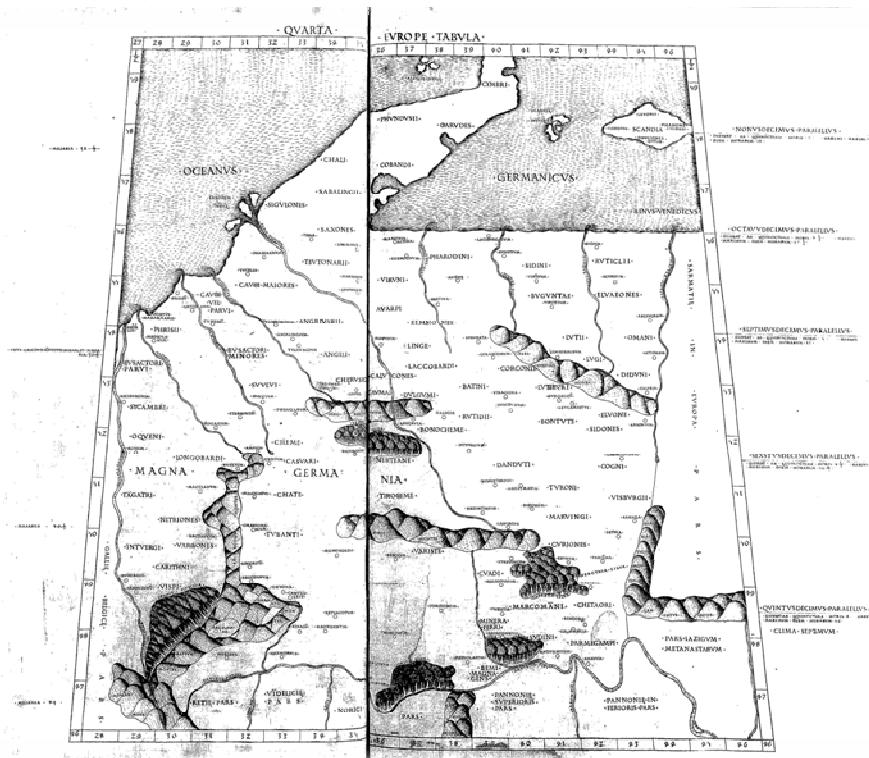
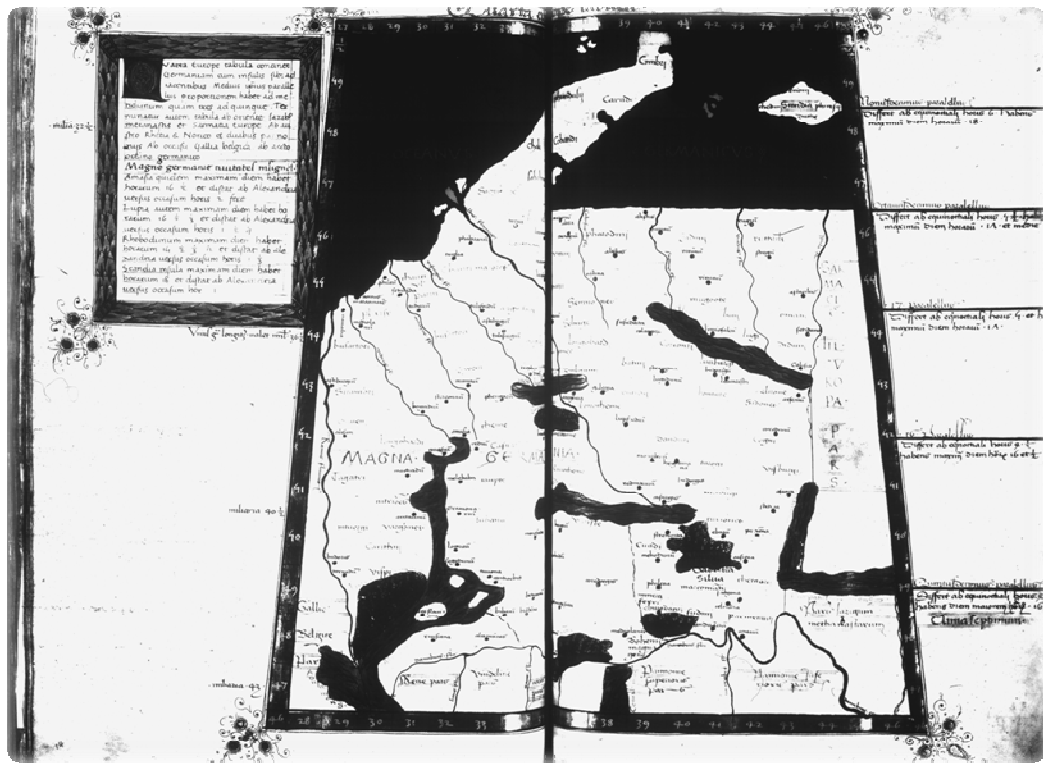
Altre discrepanze emergono nei nomi delle città e delle popolazioni: ad *Utelabri*, *Usdiae* ed *Ebdani* si contrappongono *Velabri*, *Vodie*, *Eblani*.

<sup>27</sup> *Catalogus bibliothecae numerosae ab incluti nominis viro Hieronymo Guilielmo Ebnero, ab Eschenbach rel. olim conlectae...*, quem in hunc ordinem redegit, his literarii maximam partem generis notationibus instruxit, hac praefatione auxit Godofredus Christophorus Rannerus, vol. I, Norimbergae, 1812, p. 44, n° 381. Per la storia della biblioteca cfr.: R. Jürgensen, *Bibliotheca norica Patrizier und Gelehrtenbibliotheken in Nürnberg zwischen Mittelalter und Aufklärung*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2002.

<sup>28</sup> R. von Liliencron, « Ebner von Eschenbach, Hieronymus Wilhelm », *Allgemeine Deutsche Biographie (ADB)*, vol. V, Leipzig, 1877, *ad uocem*.

<sup>29</sup> J. Fischer, « An important Ptolemy manuscript with maps in the New York Public Library », *Historical Record and Studies*, 6, 1912, p. 216-234.





Figg. 5-6. *Quarta Europe tabula*: immagini a confronto.  
 Rispettivamente NEW YORK, Public Library, ms. Ebnerianus, ff. 60v-61r e C. Ptolemaeus, *Cosmographia*, Roma, 1478, tav. 6.

Ma c'è di più. La città di *Magnata*, ubicata nel manoscritto appena sotto il *Boreum Promontorium*, nella tavola calcografica slitta più a sud, al di sotto del fiume *Ravius*, mutandosi in *Nagnata*. Una differenza che si potrà cogliere anche riscontrando i due testi (II 2,3). Laddove infatti il codice, concordemente con il resto della tradizione latina, legge (f. 9v) :

Post Boreum promontorium quod est	11	61
Magnata civitas	11 1/4	61
Raviu fluvii ostia	11 1/3	60 1/3

L'edizione romana riporta invece (c. [11]v) :

Post Boreum promontorium quod est	11	61
Raviu fluvii ostia	11 1/4	60 1/3
Nagnata urbs insignis	11 1/4	60 1/4

La rettifica apportata dal Calderini al valore di latitudine della città, da 61° a 60° 15' - valore che l'umanista attingeva dai testimoni greci collazionati - ha dunque avuto la sua fedele trasposizione anche sulla mappa. Allo stesso modo, i fiumi *Oboca* e *Modonus*, invertono le loro posizioni, rispondendo agli aggiustamenti subiti nel testo dalle loro coordinate (II 2,8).

Le differenze con il manoscritto sono quindi vistose e permeano in ugual misura tutte le tavole dell'edizione, ma non coinvolgono l'immagine nei termini di un discorso visivo. Ne coinvolgono piuttosto il sistema della comunicazione. Se infatti dobbiamo ammettere con Luigi Balsamo che, anche nel caso della *Cosmographia* tolemaica, « il libro tipografico ha ripetuto le forme del manoscritto »<sup>30</sup>, dobbiamo anche aggiungere che essa svincola il proprio corredo illustrativo dal puro piacere ornamentale e ne fa oggetto di indagine filologica.

È questa la consapevolezza che emerge dalle parole del Calderini nella dedica al pontefice : esse mostrano in ultima analisi come, nella stampa, il disegno e l'incisione delle mappe siano stati concertati per corrispondere alla capillare e sistematica restituzione del testo.

A Roma, insomma, negli anni a cavallo tra settimo e ottavo decennio del Quattrocento, « vedere Tolomeo » stampato col meraviglioso accordo di punzoni e matrici poteva non sembrare molto diverso dal vederlo trascritto<sup>31</sup> - le pagine dell'edizione romana sono predisposte in modo che le copie possano essere ulteriormente impreziosite secondo le volontà degli acquirenti, con iniziali ornate, titoli rubricati e quanto altro dovesse essere aggiunto dalla mano del miniatore - ma dietro questa apparente somiglianza si celano importanti innovazioni tecniche oltre che una cura filologica a tutto campo, preoccupata della corretta ricezione di testo e, insieme, immagine.

<sup>30</sup> L. Balsamo, A. Tinto, *Origini del corsivo nella tipografia italiana del Cinquecento*, Milano, Il polifilo, 1967, p. 13.

<sup>31</sup> *Vedere i classici : l'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo Medioevo*, a cura di M. Buonocore, Roma, Palombi ; s. l., Rose, 1996.

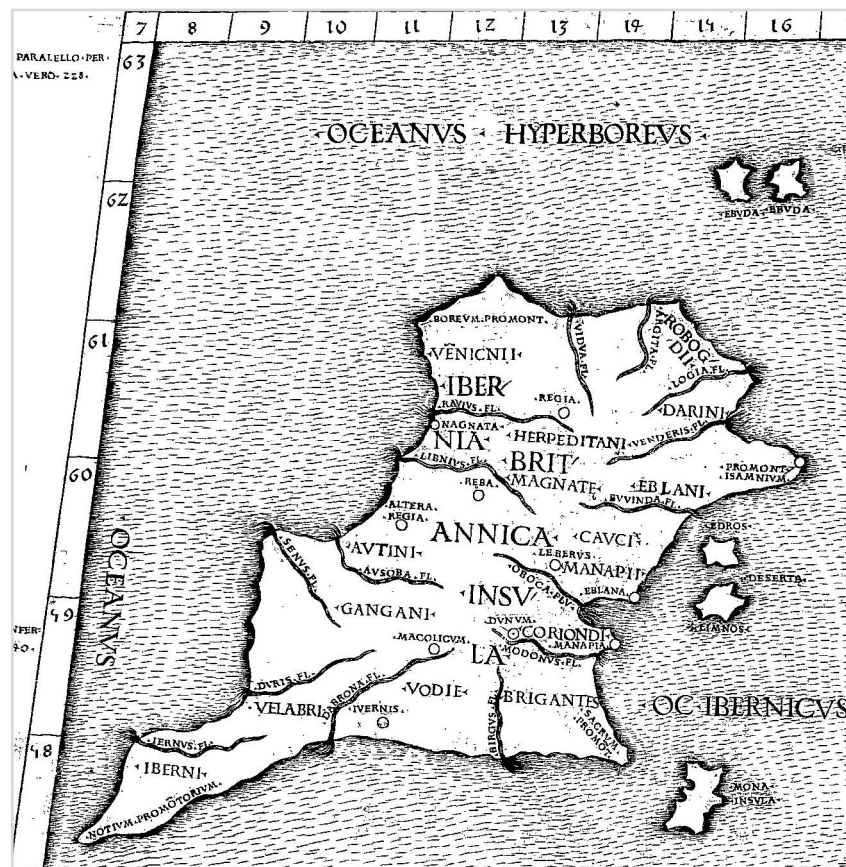


Fig. 7-8. *Prima Europe tabula* : contenuti a confronto.  
 Rispettivamente NEW YORK, Public Library, ms. Ebnerianus, f. 56v part. e C. Ptolemaeus, *Cosmographia*, Roma, 1478, tav. 2 part.

## BIBLIOGRAFIA

AUJAC, G., *Claude Ptolémée astronome, astrologue, géographe : connaissance et représentation du monde habité*, Paris, CTHS, 1993, p. 173.

AZZINI, E., « Domizio Calderini e la *Cosmographia* sotto il torchio : la cura di un'edizione tra filologia e revisione versoria », *Problemi, esperienze e modelli di filologia umanistica. Atti del convegno, Prato, 26-28 ottobre 2009*, a cura di R. Cardini e M. Regoliosi, Firenze, Polistampa, (in corso di pubblicazione).

BABICZ, J., « Donnus Nicolaus Germanus : Probleme seiner Biographie und sein Platz in der Rezeption der ptolemäischen *Geographie* », *Wolfenbütteler Forschungen*, 1980, p. 9-42.

*Firenze e la scoperta dell'America : Umanesimo e geografia nel 400 fiorentino*, catalogo a cura di S. Gentile, Firenze, L. S. Olschki, 1992.

FISCHER, J., « An important Ptolemy manuscript with maps in the New York Public Library », *Historical Record and Studies*, 6, 1912, p. 216-234.

GENTILE, S., « Emanuele Crisolora e la *Geografia* di Tolomeo », *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del sec. XV. Atti del convegno internazionale, Trento 22-23 ottobre 1990*, a cura di M. Cortesi e E. V. Maltese, Napoli, D'Auria, 1992, p. 295-308.

GENTILE, S., « Umanesimo e cartografia : Tolomeo nel secolo xv », *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo. Atti del convegno internazionale « The Making of European Cartography »*, Firenze, BNCF-IUE, 13-15 dicembre 2001, a cura di D. Ramada Curto, A. Cattaneo, A. Ferrand Almeida, Firenze, Olschki, 2003, p. 3-18.

LYNAM, E., *The First Engraved Atlas of the World : the Cosmographia of Claudius Ptolemaeus (Bologna 1477)*, Jenkintown, 1941, p. 7-11, 24 e ss.

MARACCHI BIAGIRELLI, B., « Niccolò Tedesco e le carte della *Geografia* di Francesco Berlinghieri autore-editore », *Studi offerti a Roberto Ridolfi direttore de La Bibliofilia*, a cura di B. Maracchi Biagirelli e D. E. Rodes, Firenze, Olschki, 1973, p. 377-397.

MILANESI, M., « Testi geografici antichi in manoscritti miniati del xv secolo », *Columbeis, 5 : Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra Medioevo e Umanesimo. Atti del 5. Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo Latini (AMUL), Genova, 12-15 dicembre 1991*, a cura di S. Pittaluga, Genova, D.AR.FI.CLE.T., 1993, p. 341-363.

PTOLEMAEUS, C., *Geographiae codex Urbinas graecus 82*, phototypice depictus consilio et opera curatorum Bibliothecae Vaticanae, vol. II: J. FISCHER, *De Cl. Ptolemaei uita operibus geographia praesertim eiusque fati. Pars prior : Commentatio*, Lugduni Batavorum, apud E. J. Brill ; Lipsiae, apud O. Harrassowitz, 1932, p. 205-208.

PTOLEMAEUS, C., *Cosmographia*, [trad. Jacobus Angelus, ed. Domitius Calderinus], Romae, Arnoldus Buckinck, 1478 VI idus octobris, in-fol. (IGI 8182 ; HC 13537 ; ISTC n. ip01083000).

RAIDEL, G. M., *Commentatio critico-litteraria de Claudii Ptolemaei Geographia eiusque codicibus tam manu-scriptis quam typis expressis*, Norimbergae, typis et sumptibus haeredem Felseckerianorum, 1737.

SIGHINOLFI, L., «I mappamondi di Taddeo Crivelli e la stampa bolognese della *Cosmographia* di Tolomeo », *La Bibliofilia*, 10, 1908, p. 241-269.

WOODWARD, D., *Cartografia a stampa nell'Italia del Rinascimento: produttori, distributori e destinatari*, a cura di E. Casti, Milano, Bonnard, 2002, p. 41-42.

*Vedere i classici: l'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo Medioevo*, a cura di M. Buonocore, Roma, Palombi ; s. l., Rose, 1996.